

## I VOLTI DEL DISAGIO



# rialzare la testa

**Rosella  
De Leonibus**

*In ogni tua idea c'è speranza, non oscurità, e anche se esiste solo una strada, se hai un'idea, anche vaga, quella strada è senza dubbio la strada giusta.*

Stone Ocean, parte 6 di *Le bizzarre avventure di JoJo*, di Hirohiko Araki, storia di una vittima non più inerme

**M**aria ha vinto. Ha riscattato la sua vita. Ha rialzato la testa. Maria era una delle tante donne vittime di violenza domestica, una di quelle che per quindici anni ha subito in silenzio, davanti agli occhi attoniti e sconfitti del figlio. Ha ricevuto percosse, minacce, insulti, pubbliche calunnie, due volte è anche finita all'ospedale, e la solita bugia della caduta dalle scale tutt'e due le volte è stata creduta: «Sa, dottore, le ho volute io quelle scale a chiocciola dentro casa, per collegare la zona notte. Appena furono montate mi sono resa conto che prima o poi sarebbe accaduto, una volta o l'altra che fossi stata un po' distratta nello scendere, e poi con l'aspirapolvere in mano, si perde facilmente l'equilibrio, questa volta sono inciampata nel filo della corrente. Ma ormai, non posso più cambiarle, dovremmo ristrutturare tutta la casa, non ce la faremmo con le spese...». Maria ha preso calci e pugni, una notte, era rannicchiata nel-

l'angolo della cucina, e lui continuava a colpire, fuori di sé come le altre volte, ma con una ferocia ancor più dannata. Hanno sentito i vicini, e stavolta hanno chiamato il 112, e stavolta i carabinieri sono arrivati in tempo, lui era ancora lì che ansimava, il sangue sulle nocche. Lo stesso sangue per terra. Quello di Maria. C'è stato l'arresto, e poi il processo, dopo mesi. Testimoniare è stato molto molto duro. Soprattutto ricordare, attimo per attimo, quella volta. L'ultima. Dopo, nelle notti insonni, tutte le altre sono riemerse dal buio. E Maria ha tremato. Si è permessa di ascoltare la paura e il terrore che erano vissuti dentro di lei, fantasma muti degli anni della sua giovinezza. E il dolore per il figlio, il peso del suo dolore sommato al proprio, quello sguardo con gli occhi dilatati, di ragazzino inerme. Anni di buio anche dopo la condanna, dopo la sentenza di separazione e dopo il divorzio. Un lavoro mantenuto a stento. Non è facile per l'anima uscire dai sotterranei dove si era rifugiata, tro-

## I VOLTI DEL DISAGIO

vare la strada verso la luce, risalire e riapparire al giorno. Anni di lenta ricostruzione, segnati da incubi che non se ne volevano andare. Poi lo sconto di pena, e lui che sta per uscire. Il figlio ormai grande che se n'è andato all'estero, e lei sola, col terrore in agguato. Invece no. Alle richieste e alle lamentazioni del persecutore trasformato in vittima, ai limiti dello stalking, lei ha alzato la testa. No, ha detto. E lo ha detto dentro di sé prima di pronunciarlo all'esterno. Ha chiesto aiuto, questa volta, ha trovato un'Associazione. Altre donne che l'hanno sostenuta, protetta, consigliata, messa in guardia, accompagnata. Ha respirato, Maria, e ha pianto, si è lasciata abbracciare dalle sue nuove compagne, dalle esperte dell'anima e della legge, e gli incubi non sono più entrati nelle sue notti. Il suo no è stato inviolabile, nelle parole e nei fatti, senza pertugi, senza incrinature. Il lupo, travestito stavolta da agnello, si è allontanato, si è ritirato. Ora Maria ha cambiato lavoro, al mattino si alza con energia, va a trovare suo figlio all'estero, ogni tanto. Anche lui sta imparando a rialzare la testa. L'ultima volta che ho parlato con Maria, dopo ancora qualche anno, aveva conosciuto un uomo solido e sensibile, vivevano insieme, e lei si era impegnata in politica, si stava candidando per le elezioni comunali. A testa alta.

---

### storia di un bambino che si credeva colpevole

---

Francesco ha vinto. Ha riscritto daccapo la sua vita, ha rialzato la testa. Anche da piccolo era un ragazzino robusto e muscoloso. Aveva dieci anni quando suo padre davanti a lui, nell'orto della loro proprietà in campagna, fu colpito da un infarto. Con la voce strozzata in gola, chiese aiuto al vento, gli occhi già vuoti di luce. E Francesco dopo altri dieci anni ricorda solo di essersi messo alla guida dell'Ape che per gioco già dall'inizio dell'estate aveva provato a condurre, di nascosto da suo padre. E ricorda solo di essersi accorto che il cellulare era inutile, non c'era campo, e che lui era arrivato sulla provinciale con l'Ape, e poi aveva fermato un'auto e chiesto aiuto. Non ricorda come avesse fatto suo padre a salire sull'Ape. Ricorda solo che quando finalmente quell'auto sulla provinciale si è fermata, l'uomo alla guida non ha voluto prendere suo padre in macchina. «È morto, – continuava a gridare, – non vedi

che è morto?». Poi ricorda che è arrivata l'ambulanza, che lui è stato portato a casa da qualcuno, e che la mamma non c'era. Ricorda anche che l'Ape è rimasta per mesi là, vicino all'incrocio. E ricorda che lui ha dovuto rispondere ad un sacco di domande, polizia, medici, psicologi anche, che gli chiesero mille volte in pochi giorni di raccontare tutto, e lui ripeteva che non ricordava. Ricorda la mamma con gli occhi vuoti, le labbra pallide, la voce sottile di gola, come chi sta per piangere, per anni. Ricorda che la prima canna, a tredici anni, gli dette uno stordito sollievo. Ricorda le altre, tante. Troppe. La scuola interrotta, le giornate piene di nulla e di fumo, bugie e modi per procurarsi il denaro, raccontati con dolore e vergogna. Ricorda la sua adolescenza *senza*. Senza amici, senza risate, senza avventure vere, senza colore né calore. E, maggiorenne da poco, l'arresto per spaccio. I due anni di comunità, la sua nuova vita. Fragile, ora che è appena uscito, con un misterioso sorriso sulla bocca, con gli occhi da persona adulta sulla faccia ancora da ragazzino, coi suoi muscoli ancora più grossi, con il mestiere che ha imparato in comunità, il falegname, che ora vorrebbe fare sul serio, cioè pagato, spiega con calma, non come cura per l'anima, non come fatica paziente per levigare il senso di colpa che se lo mangiava vivo, non per fabbricare uno ad uno e rimontare i pezzi di se stesso, ma solo come un uomo che lavora. A testa alta.

---

### storia di una ragazza cresciuta troppo in fretta

---

Antonietta vuole vincere. Ha trovato un luogo dove ricostruire la sua vita. Sua madre e il convivente vivevano di espedienti, e di qualche banale forma di illegalità. Prostituzione di basso profilo, la madre, tra le altre attività, organizzata dal compagno, e truffe, piccoli furti, giusto per vivere. Antonietta era sempre sola, nelle due stanze in cui tutti e tre vivevano. Non ha ancora saputo chi è suo padre. A quindici anni, mostra di saperne, delle cose del mondo, molto più degli operatori del gruppo famiglia di cui è ospite, dopo la fuga della madre e del compagno. Erano giorni che non aveva più notizie di quella sgangheratissima mamma. Del convivente, sinceramente, non sentiva la mancanza. Aveva la mano pesante, racconta Antonietta, e non solo per gli schiaffi. Erano finite le scorte nel

frigo. A scuola, dopo aver finito per rabbia la terza media, non era più andata. Ma sapeva come si apre un'auto in sosta, e come si sfila un portafoglio in metropolitana. Se l'è cavata così per un po', fino a quando non l'hanno vista di notte sulla strada, anche quello aveva visto come si fa. Studia all'istituto alberghiero, ora, vuole diventare cuoca, e nella piccola comunità di cui è ospite è l'elemento di aggregazione del gruppo. È un anno e mezzo che vive lì, ha ricominciato a vestirsi da ragazzina, a preoccuparsi di poter fare bella figura a scuola, vorrebbe innamorarsi e andare a ballare il sabato. Con le operatrici ha fatto un lungo braccio di ferro, mesi di ostinazioni e parolacce, poi un giorno ha confessato, candida: «Non so come ci si comporta con le donne più grandi. La mia mamma non era una donna grande». Ora incontra la madre ogni trimestre, per un giorno o due lei la viene a trovare, e Antonietta la accompagna in città, le ha mostrato la scuola e la sua camera, le ha presentato gli altri ragazzi del gruppo. A diciotto anni dovrà lasciare la casa famiglia, ci pensa già con sentimenti ambivalenti, preoccupazione e desiderio, pulcino e tigrotta nello stesso tempo. Intanto sta cominciando ad avere un rapporto più aperto anche con gli operatori uomini, un po' si affida e un po' li osserva, non le sfugge nulla, nota la più piccola incongruenza e imprecisione, e si esprime peperina, a testa alta.

### la guarigione del viandante ferito

Tre storie, ovvero come si ricostruisce una vita. Dopo che fragilità di base, sommate a situazioni ed eventi traumatici, l'hanno praticamente distrutta. Dopo che solitudini, deterioramento ed incuria l'hanno quasi azzerata. Ci sono passaggi che vanno attraversati. Sentire il dolore, la paura, la solitudine, è il primo. L'anima si rintana e si congela, in condizioni limite, e bisogna aspettare che esca allo scoperto e che incontri i sentimenti feriti che ospitava nel freezer. La scintilla dell'anima riesce a rimanere vitale se si corazza dentro un involucro impenetrabile, e questo guscio duro e freddo raccoglie tutto il male che è stato incontrato. Là dentro, in luoghi impenetrabili dall'esterno, sopravvive questo barlume di esistenza libera, al prezzo di cancellare la connessione con la parte insopportabile della realtà. L'offerta di un rifugio, prima di transitare alla luce. Di questo

ha bisogno un'anima traumatizzata. Di accoglienza anche silenziosa, che non spinga per adesso verso nessuna azione, neppure di autoprotezione, perché adesso la protezione può venire solo dall'esterno. Riparo, sonno, buon cibo, un fuoco e una coperta, come si fa con ogni viandante sfinito e moribondo in ogni fiaba del mondo. Qui il guscio si può aprire, un po', e mostrare le ferite. Il viandante apre il mantello davanti al fuoco, dopo aver mangiato e bevuto, e lascia vedere le sue ferite.

Il secondo passaggio è sentirsi accettati, con tutte le contraddizioni e le ambivalenze che la situazione traumatica ha generato. Brutto e sporco, lacero e straniero, Ulisse è stato accolto dalla figlia del re. Senza il peso del giudizio l'anima si rasserena, pian piano si fida, e riesce a fare il terzo passo: raccontarsi. A volte con le parole e le storie, a volte con nuove azioni, a volte con l'arte o con i sogni. Ed è importante, indispensabile che ci sia un testimone, anche plurale, un cerchio che accoglie e ascolta. Il dolore e il male possono essere contenuti da quel cerchio, il guscio duro e freddo diventa inutile, e la scintilla di luce può riprendere a palpitarci. Adesso arrivano gli altri passaggi, quelli della ricostruzione. Bisognerà trovare un filo, una coerenza, una cornice che inquadri l'accaduto e lo contenga in un significato possibile, magari provvisorio, a puntate, da costruire insieme ai testimoni. Dentro una narrazione che ha un senso, anche gli eventi più incredibili possono essere tessuti in una trama di vita. Non può essere fornito dall'esterno, il significato. Bisogna aspettare che si formi da solo, dopo aver raccolto e ripulito i pezzi con pazienza, come si fa con i vasi negli scavi archeologici. Con la stessa cura di cosa preziosa. Ora può cominciare la rinascita. Si è nuovi, dopo. Nuove attitudini e competenze, una stima di sé che era del tutto sconosciuta, un sentire di volersi bene, e su questo possono nascere interessi, manifestarsi attitudini, fiorire competenze, vita che si riapre. Infine arrivano il coraggio di affrontare il nuovo, la passione che muove tutte le inerzie, e la curiosità per nuove esperienze da scoprire, balsamo che riapre gli occhi su un mondo né idealizzato né demonizzato, pieno in pari misura di rischi e possibilità. Dove trovare il proprio nuovo cammino. A testa alta.

**Rosella De Leonibus**

*della stessa Autrice*

**PSICOLOGIA  
DEL  
QUOTIDIANO**  
pp. 168 - € 20,00

**COSE  
DA GRANDI**  
nodi e snodi  
dall'adolescenza  
all'età adulta  
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA  
COPPIA**  
così vicini  
così lontani  
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici  
in RoccaLibri  
[www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca  
€ 15,00 ciascuno  
spedizione compresa

richiedere a  
Rocca - Cittadella  
06081 Assisi  
e-mail  
[rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)